

## Le ragioni della crisi culturale di Genova

Cercherò in questo articolo di mettere a fuoco quelli che, secondo il mio modesto parere, sono i sei macro-fattori di crisi che impediscono alla nostra città di produrre una &ldquo;cultura&rdquo; propria. Non mi riferisco dunque solo all&rsquo;offerta in sé, ma anche e soprattutto alla taratura dell&rsquo;identità culturale vera e propria, che consente ad una comunità di esprimere sé stessa e imporre la propria visione.

- Nessuno si è mai preoccupato di individuare, mettere in risalto, esaltare quello che è il carattere peculiare della città. Ogni gruppo umano ha un suo stile, sue valenze estetiche, inconfondibili segni che lo rendono unico. Anche la Superba li possiede e deve valorizzarli per interrompere la dipendenza da altri il cui carisma è attualmente più forte.

- A Genova manca un progetto culturale. Si mettono in campo iniziative distinte, talvolta di pregio, in molti casi di profilo discutibile ma non sono mai stati chiariti gli obiettivi unificanti e le linee guida dell&rsquo;intera movimentazione delle idee.

- E&rsquo; sempre mancata la capacità di mettere in sintonia il fermento naturale che proviene dalla società con il mondo paludato della cultura alta, governato dagli attori istituzionali. Questo movimento dal basso è presente e vivo da alcuni anni, in specie fra i giovani, ma chi detiene il potere culturale non ha saputo interpretarlo o, addirittura, non ha potuto capirlo perché appartenente ad una generazione diversa.

- C&rsquo;è sempre stata una cecità ossessiva nei confronti dei mass media più recenti. Genova è stata fino ad oggi una città estranea alla comunicazione e all&rsquo;enorme flusso di contenuti innovativi che provengono dalle avanguardie della conoscenza. La televisione digitale, il cinema, internet e la fotografia devono entrare nel cuore della discussione e delle proposte.

- Nei posti chiave delle istituzioni deputate alla gestione del settore sono sempre stati seduti burocrati dalla vista corta, politici in posteggio o, peggio ancora, artistoidi inconcludenti. E&rsquo; l&rsquo;ora che veri operatori specializzati, giovani, preparati e ricchi di motivazione, entrino a far parte delle compagini in cui si decidono le strategie e i programmi.

- Un sistema di potere incancrenito, virale ha occupato militarmente tutte le strutture preposte alla produzione culturale, monopolizzando il pensiero, le interpretazioni del reale e le determinazioni del futuro. La sinistra si è infatti resa protagonista negli anni di un soliloquio ideologizzato che alla lunga ha inaridito le fonti, ha spento ogni dialettica, ha imposto alle menti i codici di un pensiero unico senza sbocchi. Solo ponendo rimedio a queste gravi pecche potremo germogliare di nuovo e rivedere Genova ergersi a maestra di stile per le altre città. In caso contrario appassiremo, come splendidi, antichi fiori a cui l&rsquo;acqua è stata negata. Ancora una volta stimolato dalle puntuali considerazioni dell&rsquo;amico Maifredi, offro il mio contributo al dibattito cercando di mettere a fuoco quelli che, secondo il mio modesto parere, sono i sei macro-fattori di crisi che impediscono alla nostra città di produrre una &ldquo;cultura&rdquo; propria. Non mi riferisco dunque solo all&rsquo;offerta in sé, ma anche e soprattutto alla taratura dell&rsquo;identità culturale vera e propria, che consente ad una comunità di esprimere sé stessa e imporre la propria visione.

- Nessuno si è mai preoccupato di individuare, mettere in risalto, esaltare quello che è il carattere peculiare della città. Ogni gruppo umano ha un suo stile, sue valenze estetiche, inconfondibili segni che lo rendono unico. Anche la Superba li possiede e deve valorizzarli per interrompere la dipendenza da altri il cui carisma è attualmente più forte.

- A Genova manca un progetto culturale. Si mettono in campo iniziative distinte, talvolta di pregio, in molti casi di profilo discutibile ma non sono mai stati chiariti gli obiettivi unificanti e le linee guida dell&rsquo;intera movimentazione delle idee.

- E&rsquo; sempre mancata la capacità di mettere in sintonia il fermento naturale che proviene dalla società con il mondo paludato della cultura alta, governato dagli attori istituzionali. Questo movimento dal basso è presente e vivo da alcuni anni, in specie fra i giovani, ma chi detiene il potere culturale non ha saputo interpretarlo o, addirittura, non ha potuto capirlo perché appartenente ad una generazione diversa.

- C&rsquo;è sempre stata una cecità ossessiva nei confronti dei mass media più recenti. Genova è stata fino ad oggi una città estranea alla comunicazione e all&rsquo;enorme flusso di contenuti innovativi che provengono dalle avanguardie della conoscenza. La televisione digitale, il cinema, internet e la fotografia devono entrare nel cuore della discussione e delle proposte.

- Nei posti chiave delle istituzioni deputate alla gestione del settore sono sempre stati seduti burocrati dalla vista corta, politici in posteggio o, peggio ancora, artistoidi inconcludenti. E&rsquo; l&rsquo;ora che veri operatori specializzati, giovani, preparati e ricchi di motivazione, entrino a far parte delle compagini in cui si decidono le strategie e i programmi.

- Un sistema di potere incancrenito, virale ha occupato militarmente tutte le strutture preposte alla produzione culturale, monopolizzando il pensiero, le interpretazioni del reale e le determinazioni del futuro. La sinistra si è infatti resa protagonista negli anni di un soliloquio ideologizzato che alla lunga ha inaridito le fonti, ha spento ogni dialettica, ha

imposto alle menti i codici di un pensiero unico senza sbocchi. Solo ponendo rimedio a queste gravi pecche potremo germogliare di nuovo e rivedere Genova ergersi a maestra di stile per le altre città. In caso contrario appassiremo, come splendidi, antichi fiori a cui l'acqua è stata negata.

Maurizio Gregorini Presidente associazione Merito